

R E C E N S I O N I • I N E V I D E N Z A

Maurilio Assenza

PAROLA, EUCHARISTIA E GUARIGIONE

NELLO DELL'AGLI, *Parola, eucaristia e guarigione, Teologia spirituale 12*, EDB, Bologna 2008, 221 p., € 20.00, ISBN 978-88-10-54111-1.

Ci sono nessi vitali che, invece di essere esplorati e ritrovati nella loro unità di fondo, vengono solo moralisticamente richiamati, diventando spesso un difficile (e talora insopportabile e comunque facilmente evaso) 'dovere'. Penso in modo particolare al nesso tra le parole che diciamo e la vita che vi dovrebbe corrispondere o al nesso tra ciò che celebriamo come credenti e ciò che poi riusciamo a testimoniare nella vita di ogni giorno. Accanto ai nessi inesplorati ci sono ferite che abbiamo paura di guardare: malamente coperte, restano presenti senza una vera cura e quindi diventano bisognose di molte (troppe) energie. Se vogliamo una vita piena, è necessario altro: è necessario cercare e cogliere (o forse sarebbe meglio dire: accogliere) ciò che ci può donare e ridonare unità e salute. Si tratta di una ricerca di vita integra che continuo ad ascoltare nella mia esperienza scolastica quando – al di là di inutili tecnicismi e attività distraenti – gli alunni sono 'toccati' dalle consegne delle grandi tradizioni che invitano ad «esaminare se stessi» e si mettono alla prova su ciò che più conta. Altre volte questa ricerca assume aspetti a prima vista drammatici, in prospettiva invece propizi, quando nella 'crisi' siamo costretti a fermarci, ad accorgerci che siamo stati condotti nel deserto per imparare a nutrirci di un cibo «sconosciuto ai nostri padri» (cf. Dt 8,2-16a). Penso ai momenti in cui il senso di colpa si trasforma in coscienza del proprio peccato o ai momenti in cui – di fronte al dolore – si perde la smania di onnipotenza e si riscopre, nella propria e altrui debolezza, «la misura che Dio ci ha dato per incontrarci come volti» (F. Parazzoli).

In questa ricerca di pienezza capace di guardare in faccia le ambivalenze dell'esistenza, la lettura di un libro come quello di Nello Dell'Agli *Parola, eucaristia e guarigione*, pubblicato nella collana "Teologia spiritua-

le" delle Edizioni Dehoniane di Bologna, diventa di grande aiuto. Per la grande 'riserva' di saggezza che vi si può ritrovare, frutto di lunga esperienza accompagnata da rigorosa riflessione, e per la capacità che ha l'autore di offrire quanto maturato attraverso un linguaggio al tempo stesso semplice e profondo, denso ma con le giuste pause, che il libro ti suggerisce e che tu stesso sei portato a cercare. Dopo le pagine introduttive, ti ritrovi subito a contatto con una volontà di risanamento e una possibilità di pienezza come quelle offerte dal 'racconto'. Ritrovando nel Dio di Gesù «il Dio che adora i racconti». Racconti che rinascono anzitutto attorno al dolore e alle ferite della vita.

Mi piace ricordare - scrive Dell'Agli - quanto affermato da Cassiodoro riguardo alla musica: quando pecchiamo il Signore ci punisce togliendoci la musica, ma quando ci pentiamo e impariamo dai nostri peccati, il Signore ci dona una musica migliore, più bella. Parafrasando potremmo dire che le ferite sembrano avere il potere di togliere la musica dalla vita, ma quando le sappiamo narrare e qualcuno le sa ascoltare, o quando qualcuno le narra e noi le sappiamo ascoltare, viene donata, sia al narratore che all'interlocutore, una musica più bella, uno sprazzo di divinoumanità (p. 31).

Entro tale orizzonte veniamo condotti a scoprire come questo avviene in ogni eucaristia, nell'incontro con il Dio che ci parla, accoglie e nutre a partire dal suo pathos:

Potremmo dire che, da questo punto di vista, l'eucaristia è il banchetto offerto da Dio all'uomo perché Dio e l'uomo possano incontrarsi e guarire l'uno grazie all'altro. Già D. Bonhoeffer affermava che la religiosità dell'uomo lo rimanda, nella sua miseria, alla potenza di Dio nel mondo, mentre la Bibbia rinvia l'uomo all'impotenza e sofferenza di Dio: chi viene in soccorso è il Dio sofferente, chi viene a guarire, chi si offre come farmaco di guarigione, è il Guaritore ferito. Fare memoria di lui nell'eucaristia significa entrare a piedi nudi ai margini di un mistero di amore gioioso e dolente, sconfitto e insieme vittorioso; significa imparare a reggere il belato di colui che per vincere il drago è divenuto Agnello immolato, di colui che per guarire i violenti ha deciso di farsi carne consegnata fino alla fine, di colui che per guarire i feriti ha deciso di farsi servo obbediente e sofferente di ogni uomo (pp. 34-35).

A questo corrisponde la possibilità di una relazione in cui possiamo portare le nostre sofferenze «lasciando gemere l'uccello notturno che dimora tra le nostre rovine» (p. 39), riscoprendo nei salmi la possibilità di fare delle nostre ferite un "responsorio". Qui sono solo dei cenni, nel libro ci sono sviluppi che fanno riscoprire come tesori nascosti le pagine della

Scrittura, la loro collocazione nell'eucaristia, la specificità di una preghiera come quella dei salmi nella ricchezza di comprensione data dai padri della Chiesa. Come il detto dei padri del deserto: «tu dà il tuo sangue a Dio ed egli ti darà il suo Spirito». E nelle pagine di questo bel libro il sangue della vita e lo Spirito si incontrano in continuazione. Così, mentre vengono suggerite preziose indicazioni sulle competenze del narrarsi credente (riconoscimento della propria debolezza, abbandono confidente, disponibilità a lottare con Dio, sviluppo dell'intelligenza interiore), arricchite da citazioni patristiche (come quella di Tertulliano sull'amore di Dio per la carne anche se debole), ti fermi – grazie a perle di saggezza incastonate nel fluire sapienziale del discorso – a considerare quanto sia importante ricordarsi che

la guarigione non va [...] intesa nel senso di un superomismo cristiano, ma parte dalla riconciliazione con la propria piccolezza e vulnerabilità, sapendo che la bellezza perduta a causa delle ferite non è che ombra della luce: la vera luce è quella della bellezza ferita e trasfigurata dall'amore (p. 43).

E come non soffermarsi su quanto si legge appena qualche pagina più avanti?

Un rapporto vero esige che si arrischi il cuore per arrivare fino al Signore, che si esca dallo scontato, dal familiare, dal sentito dire, dalle proprie sicurezze teologiche o pseudoteologiche, per lasciarsi andare alla costruzione del nuovo, lui e io. Si parte spinti dal dolore, si continua portati dalla rabbia di una guarigione che non arriva, bisogna attraversare tutto il proprio cuore e tutte le sacre Scritture per approdare in quella terra nuova che il Signore vuole realizzare con noi come cocreazione (p. 44).

A questo punto ritroviamo preziose indicazioni su come le nostre emozioni, le ambivalenze dei rapporti e le difficoltà di nutrimenti sani possono sciogliersi grazie all'eucaristia; indicazioni offerte integrando psicologia e teologia, sempre con quella prospettiva di vita sana e piena che ci fa crescere come «pastori di noi stessi e re pacifici» e come «custodi dei fratelli». Ricche di sapienti suggerimenti sono anche le pagine dei capitoli successivi sulla *lectio divina* e sull'accompagnamento spirituale, entrambi letti in chiave francescana, come processo di sana depauperazione che genera fede autentica e amore vero verso gli altri, fondato su una realistica ed evangelica accettazione del fratello:

La rinuncia a cambiare gli altri permette di lavorare su di sé e, in tal modo, avviare un processo di conversione e di maturazione, mentre il collocarci in

un orizzonte teologico permette di fare memoria dell'essenziale e di ritornare ad ascoltare il Signore ("questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio"): è nell'ascolto del Signore, infatti, che troviamo la possibilità, l'energia, il sostegno che ci permettono di superare le varie forme di "ricchezza relazionale" e di dipendenza pretenziosa dal prossimo che ci caratterizzano; d'altronde, è anche vero che tali forme di "ricchezza relazionale" e di dipendenza pretenziosa denotano una forma di idolatria: è il non ascoltare il Signore, il non centrarci nel rapporto con lui e il non lottare con lui che la mantiene in vita; ovvero, è *il non entrare nella lotta con il Signore attraverso la preghiera che non fa cessare i conflitti tra fratelli* (pp. 108-109).

Ulteriori specificazioni di questo risanamento relazionale le ritroviamo nei capitoli successivi ("Collaborazione tra generazioni e tra uomo e donna nella vita religiosa", "Violenza e ascolto nel cammino del credente: analisi psicologica"). Ancora una volta non si possono qui riprendere tutte le osservazioni analitiche che illuminano problemi concreti suggerendo atteggiamenti costruttivi (penso in particolare alle belle pagine in cui uno sguardo indulgente sulle difficoltà generazionali apre la via a comprensioni vere). Cito solo un passaggio sintetico sui conflitti:

Non rompere mai con l'altro anche quando il rapporto si fa difficile, ma lavorare su di sé interrogandosi sui passi di crescita che è necessario realizzare. Così ogni conflitto diventa, se non altro, occasione di ridimensionamento del proprio egocentrismo e di crescita personale (p. 130).

Altra attenzione specifica è quella data all'eros, sempre in prospettiva evolutiva verso una pienezza e un'integrità centrate sulla relazione:

le rinunce che l'eros, come altri aspetti della nostra personalità, è chiamato a compiere non rappresentano inutili o perversi moralismi qualora svelino un significato evolutivo, ovvero la possibilità di un approdo verso livelli di funzionamento superiore, nella ricerca di una bellezza sempre più profonda e sempre meno superficiale; ri-nunciando a forme precedenti di gratificazione, l'eros annuncia e ri-annuncia, di prova in prova, il suo essere in cammino verso la pienezza dell'incontro con l'altro (p. 177).

A questo punto un capitolo chiarisce meglio il rapporto tra teologia e scienze umane che fa da sfondo all'intero libro, sottolineando come l'incontro è favorito da una psicologia che sempre più studia l'uomo in prospettiva relazionale e come sia importante il suo apporto per tradurre contenuti e convinzioni in stili e attenzioni. Comunicando la sua esperienza, l'autore così riassume l'apporto delle scienze umane:

In una parola, direi che sono stato guarito da una mentalità esclusivamente verità-dipendente per approdare anche a una mentalità relazionale, in cui è la relazione (con Dio e con il prossimo) il luogo più importante dello studio per comprendere qualcosa del mistero di Dio e dell'uomo (p. 187).

E ancora:

La psicoterapia, in modo del tutto particolare tra le scienze dell'uomo, ci aiuta a sviluppare sensibilità e competenza nei confronti di chi soffre, a maturare uno sguardo a partire dalla sofferenza e dalla debolezza, a tener conto, nel contesto interpersonale e nel cerchio fraterno, del punto di vista di chi è in difficoltà. Certamente, la Chiesa è esperta da secoli nel servizio dei poveri e dei sofferenti [...], ma indubbiamente la psicoterapia, centrata com'è sul curare attraverso il colloquio, ci aiuta in modo del tutto particolare a discernere il *logos* dentro ogni *ecce homo* che patisce, a ridare voce alla volontà di relazione, narrazione e ricerca di senso che sussiste in ogni uomo sofferente (pp. 188-189).

Alcuni tratti concreti di quest'incontro tra scienze umane e spiritualità teologica vengono offerti nell'ultimo capitolo ("Un *habitare secum* visitato dall'effatà del Signore"). Le ultime parole del libro, mentre ne offrono una sintesi, fanno ripensare a quei fili aurei della crescita che dovrebbero ritrovare più attenzione nei nostri contesti educativi per offrire a tutti quello che, in tempi di liquidità, appare il contributo più prezioso per chi ha a cuore l'uomo: far crescere uomini con una propria statura, che sempre più sarà definita dalla capacità di entrare in relazione e così generare *fraternitas* e bellezza:

La preghiera attorno all'eucaristia ci è data, se unita allo studio della Parola e del nostro cuore dentro il cerchio fraterno, come occasione terapeutica che ci permette di ricevere formazione e consolazione dal Signore, ben sapendo che formazione e consolazione non significano essere riportati al "paradiso perduto" (lo stato in cui ci trovavamo prima di essere feriti o di essere visitati dalla sofferenza), ma condotti a maturazione in compagnia del Verbo. Il mito greco racconta di Orfeo che vinse il canto delle sirene con una musica più bella. A noi è dato di vincere l'assurdo canto del dolore, che rischia di perderci, con una musica più bella: quella dell'apertura del nostro cuore alla musica sofferente e amante del Verbo che si fa carne e sangue per noi, eterno *Logos*, divina relazione, ragione e relazione (p. 207).

Anche in queste parole conclusive - come in tutte le altre di questo libro ricco di sapienza e di saggezza - ritroviamo qualcosa di noi e qualcosa di Dio.

